Lub-Lum

[LUMARE]

Crotone lì 30 Agosto 1946

Pregiatissima Signora Eleonora,

È questo il titolo che si possa dare in Italia ad una Donna di condizione elevata; graditelo Voi che grande siete considerata in questa Italia, come tale era stimato il Vostro non mai dimenticato, il cittadino onorifico italiano: Franklin Delano Roosevelt vostro sempre amato consorte.

Io fa un anno inviai a V. S. il manoscritto del presente opuscolo, e in pari data un altro al successore Presidente Sig. Truman, forse furono mal graditi, o non raggiunsero il loco di destinazione. Comunque nessuna risposta!

Certo che il lavoro non è all'altezza del protagonista, altra penna di rinomata fama occorreva che ne trattasse il soggetto, ma ~~[illegible]~~ allora era ingegno ed il cuore era muto!!
L'autore di questo lavoro è oscuro, ed oscurano la fama di colui il quale lasciò traccie luminose al pari d'un Astro fulgente che tramonta e non appare più!!
Gradite Signora Pregiatissima il modesto lavoro in segno di ossequioso omaggio e vogliate perdonare gli errori di stampa compresi quelli del povero Autore!

Devmo Lumare Natale fu Pietro
Via Ucci Ali N 6 Crotone di
(Catanzaro)

LUMARE NATALE

IN MORTE

di

Franklin Delano Roosevelt

LUMARE NATALE

IN MORTE

di

Franklin Delano Roosevelt

IN MORTE DI

FRANKLIN DELANO ROOSEVELT

D'Italia nostra il grande Amico è spento,
L'uomo integrale a libertà verace;
Quello che il mondo ad ogni suo accento
Lo riteneva come un Dio di pace;
E tale egli era senza fingimento,
Nè diveniva in Lui detto fallace;
Erudito profondo e costumato,
Dagli Alleati fortemente amato.

Penna non v'è che descrivere possa
Di cotanto Uomo le virtù esemplari:
Per Lui America la gramaglia indossa,
L'alta effigie, adorando come lari,
Chè ogni mente per Roosevelt commossa
Innalza preci a l'alma salutari:
Egli dall'alto, a l'urbe Americano,
Amore ispira, per quello Italiano.

Dal corpo sciolta l'anima sen vola
Dove dè grandi è la sublime sede,
In disparte, romita sola sola,
Da Dio riceve l'ampia sua mercede:
Di ciò che fece in terra si consola,
Chè al suo fattore non mancò di fede;
Ella già mira, che quel loco ameno
D'ombre, d'alto lignaggio è tutto pieno.

Dei suoi antecessori in magistrale
E in nobil posa, un'alta schiera mira:
Nel mezzo stà, al seggio presidenziale
Washington. che riverenza spira;
Poi gli vien dopo quel Monroe tale
Ch'Europa tutta contro gli s'adira,
Quando leggi dettò; «che negli affari
D'America, Europa non compari»

Arcigna e fiera, di Wilson l'altera
Persona, s'erge al comparir del grande:
Già l'omonimo antico alzato s'era,
Quello che del suo nome onore spande,
E con accento nordico in maniera
Melliflua, chiede il loco di sue lande;
Con riverenza somma s'avvicina
A quei magni, l'anima peregrina;

Le vostre effigi, che scolpite in mente
Quando l'onrato seggio vostro occupai
Fisse mi son, così palesemente,
Che qual Voi foste, subito indovinai;
L'orme vostre calcai felicemente,
Nè in ciò penso, ch'in tal sistema errai;
Da voi appresi, come opprimere si suole
L'uomo, che a tirannia elevar si vuole.

Voi miei maestri, che con circospetto
Decoro io parli, se d'ascoltar lice,
E come spero che gradito il detto
Da me vi sia, fin dalla sua radice;
Come quel basso mondo è tutto infetto
E dove più non c'è alma felice,
Per cagione di due esseri nefasti.
Che di cuore e di mente erano guasti.

Fu sconoscenza il grande benefizio
Che da Te ebbe il teutone infame
O Wilson caro, che di nuovo inizio
Cominciò un gran conflitto in ogni rame.
E portò l'Europa in precipizio
Colma di strazi ed una orrenda fame;
Soffocando nel cuore ogni pietate.
Di vittime innocenti martoriate.

Non fu errore, ma umano senso quello
Di lasciare la Germania in sua balia;
Essa a un governo truce fè appello,
(Dittatura forzata a monarchia)
Senza calcolo alcuno, agile e snello
Accettò grata la sua compagnia;
Ideali e pensieri son fusi in uno;
Nazi e fascismo, a libertà importuno.

Fù a Versaglia, una pace stipulata,
Ma parve al prussiano nido di frode;
Uomini d'alto valor gia stimata
Equa l'avean su basi larghe e sode,
Ma la germana gente ch'ingannata
Credeasi, insorse in modo ch'ora s'ode:
Pretesi dritti chiese, e fu menzogna,
Invadè, massacrò, senza vergogna!

Con mezzi blandi, per evitar l'orrendo
Conflitto, di Versaglia i patti infranse
Francia e Bretagna, e patteggiò vedendo
L'oscure mire che spingea ad oltranze
Richieste cavillose, già esponendo
Che il popol prusso ne soffria abbastanze.
Così truccate, sotto un giusto appello,
Fomentò in Europa un gran flagello.

In simil guisa, in senso d'estensione,
Forse a ragione, una lite nacque
Tra l'Italia, già potente nazione,
E l'Etiopia che abbattuta giacque:
Civiltà nuova e santa religione
Portare doveasi là ed ognun tacque,
La gente che ci stava era abbrutita,
E vivea in suolo vasto impoverita.

Già la Gran Bretagna conoscitrice
D'un popolo che langue non s'oppose;
Come madre talor consolatrice,
Nel litigio de' due tregua già pose.
Così con l'Etiopia, e la vittrice
Italia, l'equilibrio ricompose;
A quest'ultima, lei volle esser grata,
Ma ricompensa n'ebbe non adeguata.

Sottoposta a draconiano rigore
Italia muta consciamente stava;
Così voleva il duce conduttore,
Ma non sapea che si copria d'ignava
Oscurando d'Italia lo splendore,
Quella che il mondo con fervore amava;
Eco facendo, al prussian bruto e stolto;
Mussolin, di vil tempra e doppio volto.

Costui che patria non conobbe mai,
Subdolo, poi, fedigrafo eccellente,
Insanamente ordì, tessendo assai
Ferite, al popol suo non confacente:
Arroganza cotanta non fu giammai
Espressa d'uomo valido e potente;
Chè volea al suo poter piegare il mondo;
Ed essere lui dittator giocondo.

Non d'ideali sacri, ma di nequizia
Tra Hitler e Mussolin, nacque un accordo,
Cieco credè all'effimera amicizia
Che il primo offerse, al secondo balordo;
Lusingato così dal discendente
Dell'uomo di ferro, il dittator cede;
Nè a tale atto Italia consenziente
Il duce l'ebbe, a tanta vil mercede.
Lungi dal patrio suolo il dissenziente,
O imprigionato, che il sol più non vede;
Tale in Italia, era ohime il fascismo.
Sinonimo tremendo di sadismo»!

Strano destino! in quel suolo si amato
Dove di classicismo il ciel risplende,
E dove Dio, l'ingegno ha sviluppato
E s'ammirano ovunque opre stupende.
L'illustre cittadino esiliato
In ogni epoca fu, di gravi ammende;
L'ira evitando del tiranno infame,
Conducendo vita. misera e grame.

Collegati così i due oligarchi.
(Quantunque grandi le nazioni siano)
Su Londra e Parigi, i loro tesi archi
Rivolto hanno, e messaggi inviano
Che volentieri cedano a quei incarchi
Cui essi aspirano, e consenso diano
D'estender dominio, su quegli stati,
Che da Te, o Wilson mio, furo creati;

Ma nè Francia poteva a tanto ardire
Con la grande del mar dominatrice
Consentir mai, e il folle lor patire
Restar mute, a l'ira provocatrice;
Al negativo impulso, ecco inveire
Contro Polonia, la Germania ultrice;
E nello spazio d'una breve luna,
Varsavia, cede, ai colpi di fortuna.

Di quel basso Pianeta ancor non s'era
Del luminoso sol compiuto il giro,
Che l'invasor teutone, a tutti impera,
E sotto il suo tallon s'impoverire;
Danimarca, Norvegia e Francia intera
Subiron per un lustro aspro martiro.
Strette in un cerchio d'oppressione tale,
Che la morte, era forse un lieve male!

Belgio e Olanda, Grecia e Iugoslavia,
Men che la Gran Bretagna isola bella,
Che d'ogni intorno il mar tutta la lava
A l'hitlerian poter resta rubella;
Fiera della grandezza sua innata
Sdegnosamente declinò l'invito:
Al chieditor parve cosa non grata,
E in pari tempo si credè schernito.
Lui, ch'Europa tutta soggiogata
Con l'esercito avea bene sgguerrito,
Folle ritenne la negata pace,
Che Bretagna rifiutò, tanto audace.

E per dare al suo dir maggior risalto,
Stolto! alla grande Russia diè di piglio;
Dalla Crimea, fino a Mosca fè un salto,
Mettendo quell'impero in gran periglio:
Così a l'impensata, preso d'assalto
Impigliato si trovò nel suo artiglio:
Ma giunto là, retrocedette indietro,
Che la Fiera ombra la vietò di Pietro.

Oh! esecrato Hitler, quale profonda
Vorago aprir facesti a Stalingrado;
Di Germania gioventù gioconda
Le fosse empite furo mal tuo grado,
Là di sangue versato, l'iraconda
Tua vista, ne mirò l'orribil guado;
Di cadavari immondi il suolo guasto,
Di lupi e iene, (ahi) gradito pasto.!

Col sopraggiunger della Russia in guerra
In Bretagna si sollevò il morale:
Come leonessa, che accerchiata erra
Se d'ogni parte il cacciator l'assale.
Balda, di quel gran mar che la rinserra;
L'ira non teme del crudel rivale;
Di quei rivale, ch'odio eterno senta,
Che con insidie vili la tormenta.

Precluso era alle nati il transitare
Per l'alto Oceano, dagli agguati tesi:
Di sommergibil tutto pieno il mare,
Di nascosto appiattati e non palesi:
Quindi vietato n'era l'importare
E l'esportare, dai neutri paesi:
Dal tedesco, nemico è già stimato,
Chi ad Inghilterra, aiuto avrebbe dato.

Mancava un filo conduttore a l'Asse,
Per allacciare il mondo al fero ordigno;
Dall'Europa ad Oriente estremo vasse,
Componendo l'accordo d'un tirigno,
Non eran passati lustri quaranta,
Che nella eterna pace sua dormiva
Un glorioso figlio, che tanto vanta
America, il cui nome sempre viva:
Tu o Monroe, fosti quello, che di tanta
Polemica, di te si parla e scriva:
Le dottrine, che fur da Te emanate
D'Europa a danno, esser da me osservate.

Vagliata venne la questione a lungo
Da me, con sommi esperti del popol mio;
Ah! non più mio, che vostro fu aggiunge,
E d'esso cura or n'abbia il sommo Dio.
Necessità ci spinse a studio lungo
Dell'Anglosasson, vedendo il caso rio:
Stretta, dal tripartito l'Inghilterra,
Fù giocoforza a me entrare in guerra.

Guerra, pien di terrore e di spavento;
Guerra di stragi, di stupri e di rapina;
Purchè si giunga al desiato intento,
Col tradimento l'arte si raffina,
Ovunque regna l'ansia e lo sgomento,
Ciò che l'arte creò, l'ira rovina:
Non di cavalleresco atto si nota,
Come insegnava già l'età remota.

Voi, già tranquilli nella vostra quieta,
E scevri alfin di quel che sa di mondo,
Narrar non posso, quanto Morte mieta
Umane membra, fuoco furibondo:
Io, che ancor natura non s'è completa
Scemata in me, di tutto il mortal pondo;
Sento, nel favellar, contrario affetto,
Come chi di laggiù sempre è imperfetto.

Di quel camuso popolo vi parlo,
Che dell'Oceano, ognor sente l'influso;
Tutto previsto è già per annientarlo,
Come abbattuto è l'orgoglioso prusso:
Virtù non ha che il fregi, onde lodarlo,
Nè gloria è in lui, che un dì vinse il gran [Russo]
Quando di te o Teodor, si fece udire
La somma tua eloquenza, a placar l'ire.

Di reverenza e di grandezza il nome
Di Roosevelt Teodor, la fama il grida;
Di sviscerato amore amò, siccome
Ama, che virtù ha che il cor gli annida,

Grande ferveva di gloria alto desio
Al nostro American popolo esperto:
Dall'umile. al più grande, un lavorio
Di braccio e mente vedi senza merto;
Solo intento, a pagare fare il fio
Al mongolo, che avea il colpo inferto
Al pacifico nostro, nel suo mare
Naviglio, adatto a merci trasportare.

E si bruttò d'un atto disumano,
Poco attenendosi al consueto rito;
S'impossessò, con la rapace mano
Delle navi, ch'erano in quel lito.
Ira destò cotale fatto strano,
Chè valor non mostrò d'uomo si ardito,
Nè la salata acqua, che lo circonda
Lavar non può la tabe, che gli gronda.

Tanto fece e non più; gli avvenimenti
Nell'Africano suol hanno il collasso:
Il valor di nostre armi, sì efficienti,
Fanno indietro al rival volgere il passo:
E gli acquisiti, mal possedimenti
Ritolti furono, in tempo non lasso;
Gli spazi lati, già coperti sono
D'apparecchi, che gareggiono col tuono.

Tuoni e fulmini; nè novello nasce
Un Franklin. che imprigionar li possa;
Recano, ovunque van dolenti ambasce,
E vien la terra orribilmente scossa.
La fera vista il crudo Marte pasce
Che il mobil pianeta di sangue ingrossa;
Sangue innocente, che i novelli Erodi,
Spargere fanno senza alcune lodi.

Già cominciava il calorio del sole
A colorire la superba flora;
Rigogliose si vedean rose e viole,
E l'usignolo che cantando plora.
Quando a par col sole, l'eccelsa mole.
A compito maggior che l'avvalora,
Precipitò in quella sicula terra.
Chè d'ogni parte il mar la cinge e serra.

L'imponente emergenza dèl glorioso
Esercito — Anglo — Americano —.
Restanno un dì di [illegible]

Ma come dissi di costui già altrove
Che amor di patria non lo punse mai,
Dal tedesco favorito, in cor cove
Grave soqquadro a Italia un dì si gaia
E contro la gran madre il ferro muove
Per immergerlo tutto alla ventrais:
Per appagar la rabbia, che lo rende
Cieco oltremodo, nè ragione intende.

La parte sana che reggeva il temo,
D'un esperto stratègico guidato,
Stimò giunto il conflitto fin l'estremo.
E di sangue gran copia già versato.
Chiese, come poi in seguito vedremo,
Armistizio da noi bene accettato.
In quelle tali condizion di pace,
Chè impone al vinto, il vincitor audace.

Sotto l'impulso d'un'aspra tensione,
Che disdegno sembrava e non giustizia,
Imposta fu ben dura condizione
A chi causa fu già di ria nequizia.
Ma riscontrato in esso indoli buone,
Che giocò il prusso con virtù fittizia.
Si palesò aperto amico in prima;
Chè col valor dell'armi si redima.

Concluso il patto d'armistizio, avvenne
Lo smembramento in tutto il bel paese;
Da Partenope in su l'invasor tenne
Sue concentrate forze ben difese;
E come è suo costume, non ritenne
Riguardo alcuno. ed a vendetta scese:
Deportò in sua terra, come ostaggio.
Dall'umile, al più insigne personaggio.

E di rabbia furente le man morse
Chè non potè lordarle in sangue regio;
Il libero uomo, si ribellò, insorse,
Che più che vita, libertà ha in pregio,
Quindi in nascosta macchia egli si porse,
E l'invasor teutone ha in dispregio;
Nome glorioso prese, che in sua lingua
Patriota s'appella, che mai s'estingua.

L'indomabil valor di questo ardito,
Provato a ogni duro patimento,
[illegible]

In questo lento lavorio già fiacca
Del gran nemico la tremenda forza;
Aggirato da noi, vien messo in sacca,
E inutilmente egli s' ingegni e sforza.
Sì nel rubar maestro, tutto insacca
E il gran tesor, visibilmente smorza;
Le man non si lordò, chè n'ebbe orrore;
Sulla Tiara, di Pietro al successore.

Ma ne troncò le mene il risoluto
Partigiano, del gran Mazzini erede;
Di quell uomo l'ideal fu combattuto,
E n'ebbe in guiderdon scarsa mercede:
Ma dopo spento, alfin riconosciuto
Apostol gigante di pura fede,
I seguaci, fedeli del gran Maestro,
Seguono l'orme con piè manco e destro.

Lungamente di quella Italia cara
Narrato v'ho gli storici successi:
Amai quel suolo. perchè una gran bara
Giace dei figli nostri in quei cipressi.
Il sangue sparso là, di virtù rara,
Obliare gli odii fà nel cor compressi.
Quel popol nolente, espiare non de' il fio.
In cambio di chi ordì l'orrendo eccidio.

E questo certo che lo farà colui
Che dopo me, al seggio vostro è eletto
Iddio gli imprimi, i divin concetti sui
A Truman mio, che ne sarà l'eletto;
E quanto di grandezza abbiam fatto nui
Chiuso l'avrà nell'alto suo intelletto:
Giustizia il guida colà sacrata Dea,
Col dolce nome di divina Astrea.

Già in California, in una città amena,
Dove d'un taumaturgo aleggia il nome,
D'uomini insigni, con mente serena,
Alto consesso tiensi; così come
Giudicar si dovrà con giusta pena
Chi gravò il mondo d'insoffribil some;
E dare quello equilibrio imparziale.
Al cessar del conflitto universale.

Truman lì, non folgorante al soglio
Come il gran Corso, ma placido e giusto,
Dell'alto seggio ne sostien l'orgoglio
E nome avrà d'un novello Augusto
In quel monumentale Campidoglio
Dove di Voi, fulge l'amato busto,
Che imponente addita, l'equo operare,
Chè senza d'esso, ognor può l'uomo errare:

E pace l'uomo avrà, se in me non erra,
Quell'istinto profetico oltre umano;
Spento in quel globo, esser dovrà di guerra
Il nome omai, per tempo assai lontano;
Feconda, e non restia la madre terra.
Di grato cibo abbonda monte e piano,
E la concordia, in ogni cuore regna,
Come il sacro Vangelo, colà insegna.

Qui con la sapiente retorica arte,
Già cenno fece d'esser giunto alfine;
Alzò le mani, dall'una a l'altra parte
Salutando què sommi pose fine.
Oltre l'usato, splende il ciel di Marte
Dovè son l'alme vaghe cittadine;
Essi, che al mondo fur sì gran fattori,
Hanno in non cale i lor frondosi allori.

FINE

20 Giugno 1945.